

Imprese-Regione, prove di dialogo Occupazione, ok ai nuovi incentivi

Lo sviluppo

Dibattito all'Unione industriali Prezioso: sì ai tavoli tematici Lepore: pronti a discutere

Le imprese napoletane chiedono «tavoli tematici» alla Regione Campania per poter contribuire a delineare e attuare «insieme» gli obiettivi indicati dal Patto per la Campania. La proposta lanciata dal presidente di Confindustria Napoli, Ambrogio Prezioso, all'incontro su «Mezzogiorno, Campania, Napoli. Politiche industriali e strumenti per la ripresa degli investimenti» è apparsa logica e coerente con il contributo che la più rappresentativa delle Associazioni imprenditoriali ha assicurato al varo di misure importanti per il Mezzogiorno, a cominciare dal credito d'imposta sugli investimenti inserito nella Legge di Stabilità 2016. Non una richiesta di protagonismo fine a se stessa ma piuttosto la consapevolezza di essere chiamati a svolgere un ruolo propositivo anche su fronti di finanziamento che non rientrano nel «Patto», come Prezioso ha spiegato. Assente il governatore De Luca (sarebbe stata la prima volta di un faccia a faccia pubblico con gli imprenditori di Confindustria dopo l'assemblea pubblica dell'ormai lontano dicembre all'auditorium della Rai) è toccato all'assessore alle attività produttive Amedeo Lepore rispondere (e dopo di lui alla collega Lidia D'Alessio, responsabile del Bilancio). La Regione si dice disponibile al confronto e, ricorda Lepore, lo ha del resto già dimostrato prima dell'approvazione della Stabilità con il documento firmato dagli assessori delle Regioni meridionali nel quale le proposte delle imprese erano una parte rilevante. Il dialogo insomma sembrerebbe possibile



Il tavolo Da sinistra Giannola, D'Amato, Prezioso e Lepore

anche se certi disagi mostrati dagli industriali napoletani verso le scelte dell'amministrazione regionale (a cominciare dal nodo dei sistemi portuali) non sembrano essere stati del tutto superati.

Nell'immediato la Regione ha annunciato attraverso Lepore l'approvazione di due importanti delibere: con la prima si garantisce la copertura fino al 100% della decontribuzione per i nuovi assunti nel periodo 2016-2018 che attualmente è prevista solo al 40% dalla legge di Stabilità; con la seconda si stanziavano altri 200 milioni per il credito d'imposta sugli investimenti. In agenda c'è anche un impegno particolare per le aree industriali, altro nodo importante del confronto imprese-Regione sul quale finora si è rimasti alle dichiarazioni d'intenti. Naturalmente i conti bisogna farli anche con la congiuntura nazionale e internazionale e con la «voglia

di Sud» che pure da qualche tempo sembra essere rinata. Frena, su questo punto, Antonio D'Amato, presidente della Federazione dei Cavalieri del Lavoro: «Ogni volta che siamo alla vigilia delle elezioni il Sud torna alla ribalta delle politiche del governo - dice con l'abituale franchezza l'ex presidente di Confindustria -. Questa volta sembra esserci un'attenzione diversa ma occorre un salto di qualità». Ovvero, «per ridurre il divario e tornare ad attrarre investimenti bisogna puntare su alcuni settori strategici, come la riqualificazione delle città e l'ambiente. È necessario attrarre sempre più investimenti produttivi in grado di portare nel Sud occupazione intellettuale, centri decisionali e lavoro qualificato. Per fare questo bisogna, perciò, potenziare il sistema formativo e innalzare la qualità della vita delle nostre città, sviluppando le funzioni intelligenti dei centri urbani, riqualificando, risanando e bonificando il territorio».

La spesa dei fondi europei diventa perciò decisiva: basta sprechi, dice D'Amato, «utilizziamo gli stanziamenti in maniera produttiva per dare al territorio effettivi vantaggi competitivi. Bisogna uscire dalla logica dei progetti-sponda, e se non c'è un'adeguata capacità di programmazione da parte dei territori bisogna avere il coraggio di centralizzare la spesa». La sfida, dice Domenico Arcuri, ad di Invitalia, è di attrarre gli investimenti al Sud partendo dal fattore tempo: «È quello che oggi fa la differenza e misura l'attrattività di un territorio, non più la disponibilità dei capitali». Lo ha riconosciuto anche Adriano Giannola, presidente della Simez, preoccupato dell'assenza di visioni strategiche per il Sud: «L'opzione Mediterraneo è nostra e da anni diciamo che è qui che bisogna investire ma invano». Ben diverso, ricorda Alessandro Petriccione, autore di un bel libro sulla storia della Cassa per il Mezzogiorno, era il clima degli anni che sancirono l'intervento dello Stato nell'economia meridionale. Un clima coeso, di grandi volontà e speranze: delle une e delle altre oggi c'è pochissima traccia.



D'Amato

Bene l'iniziativa di Renzi ma per il Mezzogiorno serve un salto di qualità: città e ambiente prioritari



Arcuri

Non è più il capitale l'elemento chiave per attrarre gli investimenti: è il fattore tempo

© RIPRODUZIONE RISERVATA